

Giovanni Boccaccio

1. Breve biografia

Giovanni Boccaccio probabilmente nacque a Certaldo nel 1313. Molto presto il padre, un ricco mercante che lo riconobbe in un secondo momento, lo portò con sé a Napoli per fargli apprendere la professione mercantile. Qui ebbe modo di conoscere sia la lussuosa vita di corte del re D'Angiò sia la popolare e colorita vita del mercato. A Napoli il giovane Boccaccio ebbe parecchi amori, tra cui quello di Maria de' conti D'aquino, che lui canterà nelle sue poesie sotto il nome di Fiammetta. A corte entrò in contatto anche con gli ambienti letterari cortigiani, soprattutto francesi, conobbe molti intellettuali e cominciò a scrivere le sue prime opere.

Il padre, però, coinvolto nel fallimento della banca de' Bardi, nel 1340 fu costretto a richiamarlo a Firenze, dove presto, ricevette parecchi incarichi politici. Ormai rovinato dal punto di vista economico, Boccaccio dovette abbandonare la ricca corte napoletana e a trasferirsi a Firenze dove si dedicò alla letteratura. Sempre a Firenze, però, nel frattempo, nel 1348, era scoppiata la violentissima peste nera che segnò la sua vita e la sua produzione. Proprio in questi anni, tra il 1349 e il 1351, scrisse il Decameron.

A Firenze, nel 1350, conobbe Francesco Petrarca e ne divenne amico. In questi anni Boccaccio era ormai un personaggio di spicco della vita fiorentina e viaggiò per tutta l'Italia per delicate missioni diplomatiche. Nel 1360 prese gli ordini minori ma, a causa di una congiura contro il comune di Firenze a cui presero parte anche alcuni suoi amici, cadde in disgrazia. Nel 1362, anche in seguito all'influsso petrarchesco, ebbe una profonda crisi morale e religiosa che lo scosse fino a tal punto che pensò di distruggere tutte le sue opere precedenti per dedicarsi completamente agli studi religiosi. Secondo alcuni biografi, Boccaccio pensò addirittura di dare alle fiamme il Decameron, ma Petrarca riuscì a dissuaderlo.

Ritornato a Certaldo, tenne viva la tradizione fiorentina degli studi umanistici dei classici. Morì, sempre a Certaldo, nel 1375.

2. La lingua

Visto che Boccaccio è un grande ammiratore di Dante e della sua lingua, con Boccaccio si torna al plurilinguismo, cioè ad una lingua viva e variegata che si adatta alla situazione narrata e soprattutto all'interlocutore. Se a parlare è una prostituta, il linguaggio risulta essere popolare e colorito, tipico della tradizione comico-realistica; se invece la protagonista in questione è una nobildonna della corte angioina, il linguaggio cambia registro, diventando elegante e raffinato, senza però perdere la sua freschezza. La struttura della frase in Boccaccio è molto complessa, è ricchissima di subordinate ed è vicina alla prosa latina. Infatti, visto che la tradizione della prosa volgare era molto limitata e non aveva prodotto esempi di alto livello, Boccaccio si rifece al grande modello della prosa latina.

La prosa di Boccaccio, inoltre, è frutto di una lunga revisione linguistica, come Petrarca, e in questo i due anticipano l'Umanesimo.

Nonostante questa grande varietà, in Boccaccio prevale il tono "medio", lontano sia dai toni troppo sublimi sia dai termini troppo popolari. Questo tono "medio" è alla base del successo immediato che il Decameron ebbe in tutta Italia, soprattutto tra i ceti borghesi. Infatti, la scelta della prosa e della lingua utilizzata deriva dal fatto che il suo pubblico era un pubblico borghese, che non aveva gli strumenti per comprendere la poesia colta.

3. Il pensiero

I residui di cultura medioevale presenti in Petrarca, in Boccaccio scomparvero quasi del tutto. Boccaccio è un personaggio di grandissimo spessore culturale ed è profondamente diverso dai primi poeti già affrontati. Se in Dante la donna era considerata un "angelo", in Petrarca la donna provocava un forte tormento interiore, che oscillava tra la visione della donna terrena e quella della

donna angelo; in Boccaccio questo dissidio interno fu del tutto risolto e la donna angelo scomparve in favore di una donna umana e sensuale.

Le opere di Boccaccio rappresentano un'arguta e realistica rappresentazione della società del Trecento che viene messa in scena in maniera vera, senza risparmiare lodi e critiche.

La formazione culturale di Dante e di Petrarca si fondava sui classici, invece quella di Boccaccio si basava sulla letteratura "moderna" francese e italiana. Dante era un nobile imbevuto di cultura cavalleresca, Petrarca era sì un borghese, ma era cresciuto alla corte papale, dove aveva conosciuto un ambiente colto e raffinatissimo; Boccaccio invece era cresciuto tra il banco e la corte napoletana. Tra i quartieri vivaci e popolari era venuto a contatto con ambienti e personaggi del tutto differenti: aveva conosciuto sia la regina sia le prostitute napoletane.

Anche la funzione della letteratura è diversa. Per Dante la letteratura, come abbiamo tante volte già detto, aveva una funzione didattica, espressa in forma allegorica per essere compresa da tutti; per Petrarca diventa uno sfogo intimo dell'anima, una sorta di funzione terapeutica; per Boccaccio, invece, la letteratura era "il più piacevole diletto", che avrebbe dovuto alleviare le pene della vita e dell'amore. Non è un caso il Decameron, scritto per piacere, come lui stesso dice, è stato scritto durante la peste nera: è stato scritto proprio per fuggire dalle tragedie della vita. Anche l'ambiguità linguistica di Dante e di Petrarca è superata da Boccaccio il quale scrive, legge e ama il volgare – lingua della borghesia – senza alcun ripensamento.

4. Le opere minori

Nelle sue prime opere giovanili, *Teseide*, *Filostrato*, *Filocolo*, *Amorosa passione*, Boccaccio mischia i temi classici, mitologici e cortese-cavallereschi per narrare dell'amore in tutte le sue forme, un amore, come già detto, inteso soltanto dal punto di vista umano e passionale, senza che ci sia, tramite l'amore, alcuna elevazione verso Dio e verso la salvezza eterna. Le opere minori sono rivolte ad un pubblico "medio", cortigiano, soprattutto femminile, incline alla letteratura come "intrattenimento".

Dopo il Decameron, la produzione si indirizza verso i modelli umanisti i quali rispondono ad una esigenza morale e religiosa che nelle prime opere non era presente.

Elegia di Madonna Fiammetta

Forse la più riuscita tra le opere minori di Boccaccio, l'Elegia di Madonna Fiammetta, scritta tra il 1343 e il 1344, può essere considerata il primo romanzo psicologico. Si tratta di un'opera autobiografica, in prosa volgare, e ha la forma di una lettera scritta a tutte le donne innamorate, prima fra tutte Fiammetta, da poco lasciata dal suo fidanzato Panfilo. Fiammetta soffre per Panfilo e per i suoi continui tradimenti e racconta del suo amore, definito una forza irresistibile. Fiammetta dice pure di trovare pace soltanto nella lettura. Qui ritorna l'idea tanto cara a Boccaccio della letteratura come fuga dalla vita, come intrattenimento. Sebbene alcune cose sono tratte dalla letteratura latina, l'opera risulta originale e moderna soprattutto nell'introspezione psicologica dei personaggi.

Ninfale fiesolano

In quest'opera, un poemetto mitologico scritto tra il 1344 e il 1346, tratto da Ovidio, Boccaccio narra la storia d'amore tra il pastore Africo e la ninfa Mensola, a cui però la dea Diana aveva imposto la castità. Alla fine Africo, però, riesce a possedere la ninfa con l'inganno. Siccome Mensola lo rifiuta, lui si uccide, ma il figlio che nascerà sarà uno dei protagonisti della fondazione di Fiesole, da cui deriverà Firenze. In quest'opera si fondono miti latini, racconto biblico e storia fiorentina in un racconto grazioso e sensuale.

5. Il Decameron

L'opera che più di tutte raggiunge altissimi livelli letterari e linguistici è il Decameron, una raccolta di cento novelle, narrati in dieci giorni da dieci giovani. Il termine "nouvelle" in francese voleva dire narrazione breve di racconti veri o immaginari, e non era considerato un genere

letterario nobile, come il poema epico o la poesia lirica. Dopo Boccaccio, però, questo genere letterario ebbe una grandissima fortuna ed entrò a far parte dei generi letterari più importanti di tutta la letteratura mondiale.

Anche se alcune novelle erano state scritte precedentemente, il nucleo fondamentale dell'opera fu scritto tra il 1348 e il 1353, durante la Peste nera che colpì in quegli anni tutta Europa. Il libro aveva la funzione di aiutare e di consolare tutti coloro i quali soffrivano per amore ed è composto, come già detto, da cento novelle, dieci al giorno per dieci giorni, narrate da dieci ragazzi. Nonostante Boccaccio superi buona parte della sensibilità medioevale, questa esigenza numerica (dieci novelle per dieci giornate) è ancora tipicamente medioevale, la cui sensibilità dava molta attenzione al valore simbolico dei numeri, così come aveva fatto Dante.

L'introduzione alla prima giornata è in realtà un'introduzione a tutta l'opera, perché descrive appunto la "cornice" entro cui sono inserite le novelle. In questa cornice Boccaccio immagina che, a causa della peste nera, una "lieta brigata", composta da dieci ragazzi – sette ragazze e tre ragazzi – scappa da Firenze per evitare il contagio e si rifugia in una villa nella campagna fiorentina. Qui, oltre ai lavori per vivere, la sera ognuno di loro, per dieci giorni, avrebbe raccontato dieci novelle al giorno. In fondo anche in questo caso i protagonisti compiono un viaggio dopo il quale avrebbero raggiunto la salvezza, ma a differenza della salvezza eterna di Dante, in questo caso è una salvezza terrena. Dopo la fuga in campagna e attraverso la lettura e le novelle, i giovani si salvano dal contagio, dando alla letteratura un valore salvifico.

Nella cornice compare Boccaccio stesso in qualità di narratore, che interviene all'inizio e alla fine di ogni novella per spiegare il senso della novella stessa. La cornice ha la funzione di mettere ordine all'interno di una materia molto eterogenea come quella delle novelle e di fatto dà unità all'intera opera.

Ogni giorno veniva eletto un re o una regina della serata che aveva il compito di scegliere il tema delle novelle, come ad esempio amori infelici, amori a lieto fine, oppure storie nelle quali il protagonista riesce a tirarsi fuori dai guai grazie ad una battuta pronta. Due giornate, la seconda e la nona, non prevedono un tema prestabilito, ma libero. La cornice narrativa somigliava a quella di un'altra grandissima raccolta di novelle, *Mille e una notte*, uno dei più grandi capolavori della letteratura araba medioevale.

Il Decameron è dedicato alle donne, troppo spesso tormentate dalla passione amorosa e come abbiamo già detto è un'opera di consolazione e di evasione dalla realtà, priva degli intenti pedagogici e moralistici di Dante e priva del tormento interiore di Petrarca.

Le storie narrate nel Decameron, tranne qualche caso, sono estremamente realistiche sia come ambientazione, sia come intreccio. La motivazione principale che spinge Boccaccio a scrivere, come lui stesso afferma nel Proemio, è la compassione nei confronti di chi soffre le pene d'amore. Siccome gli uomini avevano molte più occasioni di svago delle donne, Boccaccio ha dedicato il Decameron proprio alle donne.

I temi principali trattati nel Decameron sono l'amore, la fortuna, la virtù, l'intelligenza umana e soprattutto le donne, vere protagoniste dell'opera.

La Fortuna, o il caso, ha un ruolo importantissimo nell'opera perché, sostituendosi al destino e a Dio, condiziona le vicende umane e mischia gli eventi in maniera del tutto imprevedibile. Siamo lontanissimi dalla visione provvidenzialistica di Dante, all'interno della quale tutto era già scritto nel destino di ogni uomo. La fortuna per Boccaccio è il caso, l'imprevisto che manda per aria tutti i piani degli uomini i quali, però, potevano difendersi dai colpi della fortuna con l'ingegno. Proprio per questo motivo i veri eroi del Decameron, a cui va tutta l'ammirazione di Boccaccio, sono gli uomini dotati di ingegno, che non si arrendono davanti alle difficoltà e non si fanno travolgere dal caso. L'ingegno è una virtù tipicamente borghese, laica e spregiudicata. Ad esempio nella famosa novella di Chichibio e la gru, il protagonista, appunto Chichibio il cuoco, con una battuta pronta e vivace riesce a togliersi dai guai.

L'intelligenza è l'unica forza che potrebbe in parte resistere sia ai capricci del caso sia alla forza attrattiva degli istinti naturali, come ad esempio l'amore; l'intelligenza è una dote che non è in possesso di un solo ceto, ma è trasversale.

Un'altra forza che potrebbe arginare il caso è la virtù (l'onestà, la magnanimità), intesa come forza laica.

Il tema più importante del Decameron, però, è la donna, la quale, come già detto, non è una donna-angelo. A qualunque ceto appartenga, si lascia andare all'amore ed è più intelligente e più virtuosa dell'uomo. L'amore è il più potente istinto naturale e quindi cedere all'amore non è peccaminoso; è una passione nobile e potente, una nobiltà, però, intesa come nobiltà d'animo e non di nascita. Se, però, viene represso o non ascoltato, l'amore potrebbe condurre all'infelicità se non addirittura alla pazzia.

La dedica alle donne è una dedica rivoluzionaria per quei tempi, durante i quali le donne erano del tutto escluse non soltanto dal mondo della cultura, ma da qualunque attività lavorativa, politica e produttiva.

Il libro è un'esaltazione dei valori e del mondo del nuovo ceto mercantile, la borghesia, che risulta essere non solo il vero protagonista dell'opera, ma anche il destinatario. Nelle pagine però entrano in scena tutti i ceti sociali dell'Italia trecentesca e per questo il Decameron è stato definito "una commedia umana", in contrapposizione alla commedia divina di Dante.

Un altro grande tema affrontato nel Decameron è la tendenza di Boccaccio a polemizzare con il clero, considerato corrotto, lascivo e privo di scrupoli. Famosa è la novella di Frate Cipolla nella quale Boccaccio denuncia e ridicolizza il traffico di reliquie dei santi, diffusissimo per il tutto il Medioevo, attraverso il quale il clero si arricchiva alle spalle del popolo ignorante.

Attraverso il Decameron, si può vedere un affresco vivace e realistico della civiltà medioevale, dove i personaggi vengono descritti in maniera cruda e senza veli.

Le fonti di Boccaccio sono tantissime e vanno dalla tradizione orale alla tradizione latina e romanza in lingua volgare, mischiate e fuse tutte insieme.

L'opera ebbe un grandissimo successo, quasi paragonabile a quello della Commedia, un successo tale da suscitare alcune vivaci polemiche e accuse di immoralità. Per questo motivo nei secoli fu coniato il termine "boccacesco" per definire alcune situazioni erotiche presenti nell'opera. Boccaccio fu costretto ad intervenire personalmente, nell'introduzione alla Quarta giornata e nella Conclusione, per difendere la propria opera. Secondo lui l'amore non poteva essere immorale perché era una forza naturale a cui nessun essere vivente avrebbe potuto resistere.

Nell'ultima parte della sua vita, però, Boccaccio, in preda a crisi religiose e morali, rinnegò in parte la sua opera e secondo alcuni suoi biografi abbia tentato di bruciare il Decameron.

6. Boccaccio critico letterario

Boccaccio non fu soltanto uno scrittore di grandissimo spessore culturale, ma anche un raffinato critico letterario. Fu il primo a riconoscere la grandezza di Dante e Petrarca e trascrisse le loro opere, commentando quasi ogni passo. Boccaccio scrisse anche un'antologia delle opere migliori del Trecento, accompagnata da un'analisi storica e critica; inoltre fu il primo a distinguere il piano letterale dal piano allegorico della Commedia, importantissimo per comprendere tutta la l'opera.